

Salute a due velocità: l'Europa fotografa le disuguaglianze che accorciano la vita. E l'Italia resta divisa in due

La Commissione europea lancia l'allarme: povertà e disuguaglianze sociali continuano a incidere pesantemente sulla salute dei cittadini nei 27 Stati membri. I gruppi più vulnerabili vivono in media 5-7 anni in meno rispetto alle classi più abbienti e incontrano maggiori difficoltà ad accedere a servizi sanitari di qualità. Il rapporto sottolinea come, nei Paesi del Sud e dell'Est Europa, l'accesso alle cure resti un problema strutturale. La spesa sanitaria pubblica, in molti casi, non riesce a compensare le disuguaglianze economiche, e cresce la spesa "out of pocket", cioè quella sostenuta direttamente dalle famiglie. L'aumento del costo della vita, la carenza di personale sanitario e le lunghe liste d'attesa aggravano un quadro che rischia di trasformare il diritto alla salute in un privilegio. Nel focus sull'Italia, Bruxelles evidenzia un forte divario territoriale. Le regioni del Sud e delle Isole presentano indicatori di salute peggiori, una mortalità evitabile più alta e una quota maggiore di cittadini che rinunciano alle cure per mo-

tivi economici. La spesa sanitaria privata rappresenta oltre il 22% del totale, tra le più alte in Europa, e colpisce soprattutto le famiglie a basso reddito. Le difficoltà di accesso alle prestazioni specialistiche e diagnostiche, aggravate da carenze di personale e liste d'attesa infinite, restano un ostacolo centrale. Anche l'aspettativa di vita riflette il divario: chi ha un basso livello di istruzione vive in media 4-5 anni in meno rispetto a chi possiede titoli di studio elevati. Un segnale positivo arriva dai dati più recenti del biennio 2023-2024: la quota di over 65 che ha rinunciato a prestazioni necessarie è scesa al 18%, rispetto al 23% del periodo precedente. Ma le disuguaglianze persistono. Tra chi dichiara "molte difficoltà economiche", la rinuncia sale al 40%, mentre al Sud e nelle Isole tocca il 23%, contro il 13% del Nord. Le cause principali restano le liste d'attesa (indicate da due terzi degli intervistati), seguite da difficoltà logistiche (17%) e dai costi elevati (16%, il doppio rispetto al 2022). Il dato forse più allarmante è che il 59% degli italiani che non ha rinunciato

alle cure ha comunque scelto, almeno in parte, prestazioni private, segno di una fiducia sempre più fragile nel servizio pubblico. Anche l'accesso ai servizi socio-sanitari e fondamentali – come medico di famiglia, Asl o negozi di prima necessità – mostra criticità: il 32% degli anziani segnala difficoltà, soprattutto nel Mezzogiorno e tra chi ha basso livello di istruzione o scarse risorse economiche. La Commissione riconosce i progressi compiuti dall'Italia nel mantenere un sistema sanitario universalistico, ma invita a una programmazione più efficace del personale, a un piano strutturale di riduzione delle liste d'attesa e a un riequilibrio dei fondi tra le regioni. Una frattura che, nelle statistiche, si misura in anni di vita, ma nella realtà, significa molto di più: una salute che non è più per tutti.

Giovanni Ianni



Peso: 26%